EPITALAMIO

DI

TEODORO PRODROMO

PER LE NOZZE DI GIOVANNI COMNENO E . . . TARONITA

DAL CODICE MARCIANO XXII CLASSE XI SEC. XIII

CON

TRADUZIONE ITALIANA IN VERSI

E NOTE STORICHE E FILOLOGICHE

DI

C. CASTELLANI

PREFETTO DELLA BIBLIOTECA DI S. MARCO

VENEZIA

STABILIMENTO TIP.-LIT. FRATELLI VISENTINI

1890

EPITALAMIO

DI

TEODORO PRODROMO

PER LE NOZZE DI GIOVANNI COMNENO E . . . TARONITA

DAL CODICE MARCIANO XXII CLASSE XI SEC. XIII

CON

TRADUZIONE ITALIANA IN VERSI

E NOTE STORICHE E FILOLOGICHE

DI

C. CASTELLANI

PREFETTO DELLA BIBLIOTECA DI S. MARCO

VENEZIA

STABILIMENTO TIP.-LIT. FRATELLI VISENTINI

1890

PROEMIO

Nel marzo del 1171 l'imperatore greco Manuele Comneno, per vendicare alcune ingiurie che pretendeva avere ricevute dai magistrati della Serenissima Signoria, fece improvvisamente incarcerare tutti i Veneziani dimoranti ne' suoi dominii, e confiscare i loro beni e le loro mercanzie. Venezia rispose all' atto iniquo allestendo in brevissimo tempo un formidabile naviglio, il quale comandato dalla persona stessa del doge Vitale Michiel II, venne a porre l'assedio a Calcide, metropoli dell' Eubea. L' imperatore, impotente a fronteggiare la grande possa del nemico, finse di volere la pace, invitando il doge a mandare ambasciatori a Costantinopoli per trattarla; e il doge si lasciò prendere al laccio, rimanendo nell' inazione. Sopraggiunto intanto l'inverno, l'armata dei Veneziani fu costretta andare a svernare nelle acque di Chio, dove fu sopraffatta da una fierissima pestilenza, che uccideva a migliaia gli uomini sulle navi. Le ciurme tumultuarono; le navi si

sbandarono; poche tornarono insieme col doge a Venezia seco portando la peste, che si propagò in breve per la città. Il doge, per sottrarsi al furore del popolo, che voleva la di lui morte, tentò rifugiarsi dal palazzo nel vicino monastero di San Zaccaria, ma cadde ivi presso trafitto dal pugnale del più inferocito popolano il dì 27 maggio 1172 (1).

Di questi avvenimenti, tra' più luttuosi nella storia della gloriosa repubblica, è fatta palese allusione nell'epitalamio, che è qui dato alle stampe. Il Poeta, rivolgendosi all' imperatore Manuele, esalta la vittoria di lui sui « Latini millantatori (Λατίνων ἀλαζόνων) (2), » dicendola miracolosa, perchè riportata senza sangue per stratagemma (vv. 17-18). Quest'allusione e gli altri accenni storici che l'epitalamio contiene, fatti da un contemporaneo quasi partecipe de' medesimi, danno senza dubbio un particolare interesse a questo componimento.

Fu già pubblicato dal dotto ellenista francese, il compianto Emanuele Miller nel *Recueil des*

---

(1) Dand. *Chr. Ven.* in Murat. RR. II. SS., XII, col. 294 segg., dove però si legge marzo per maggio, forse secondo il codice Estense; *Chr. Alt.* in *Arch. stor. ital.*, VIII, 163 segg.; *Cinnami Histor.*, lib. VI, c. 10 seg.; Nicetas Chon., *de Manuele Comneno*, l. 5, c. 9 segg.

(2) I Greci qualificavano per Latini i popoli che venivano dall'Occidente, sia perchè tenuti di latina origine, sia perchè usassero nei loro rapporti coi Greci (Ῥωμαῖοι) la lingua latina. Che poi fossero i Veneziani tenuti dai Greci per millantatori od orgogliosi, lo ricorda anche il Romanin, *St. docum. di Venezia*, II, 82.

Historiens des Croisades. Historiens Grecs, t. II, p. 288 segg., dal codice Marciano 22, classe XI; ma, oltre che qua e là scorrettamente (1), senza alcuna illustrazione che ne mostrasse l'importanza storica o la letteraria e filologica. Laonde io, avendone prima dato alcuni brani per le nozze Wiel-Lawley, giudicai potess' essere pregio dell'opera dare il componimento nella sua integrità, dallo stesso codice Marciano, forse unico, con traduzione e note. E, veramente, anche dal lato letterario non pare cosa spregevole: a parte la solita fraseologia convenzionale dei poeti bizantini, è forza pure riconoscere nell'autore la vena copiosa e la viva fantasia; e a convincerne anche gl' ipercritici credo basti la stupenda apostrofe al sole, vv. 49-55. Possono certo riuscire importune certe ripetizioni di concetti e vocaboli; ma è da porre mente che il componimento non fu fatto per essere recitato o cantato dallo stesso autore, ma dai demi del circo (2). Questi, entrando

---

(1) Vi si trova insino qualche parola omessa, che rende il verso errato.

(2) Le fazioni, ossia i demi del circo di Costantinopoli furono da principio quattro, Veneta, Prasina, Albata, Russata, dal colore del vestimento che i loro consociati indossavano, azzurro, verde, bianco, rosso; poi si ridussero a due, Veneta e Prasina, azzurra e verde. Cfr. Du Cange, *Gloss. med. et inf. Graecit.*, par. δῆμοι; ma vedi principalmente Alfred Rambaud, *de Byzantino hippodromo et circensibus factionibus*, Parisiis, 1870, pag. 29 segg.

processionalmente nel talamo, ossia nella sala delle nozze, ornata in alto alla foggia d' un cielo stellato (di che sono più accenni nell'epitalamio), cantavano le strofe l' un demo appresso l' altro, in quella guisa che i coreuti facevano per i canti lirici della tragedia e comedia antica. Vi sono, di fatto, dello stesso Prodromo due altri epitalami intitolati Παιᾶνες τοῖς δήμοις, *Peane per i demi* (Migne, *Patrol. Gr.* vol. 133, col. 1350-1352), cioè da essere cantati dai demi.

Tradussi contrapponendo a ciascun verso del testo (verso politico di quindici sillabe) un nostro endecasillabo, seguito da un quinario; con quale effetto lo diranno gl' intendenti, se pur vorranno por mente a questo mio esperimento.

Le nozze, oggetto dell'epitalamio, dovrebbero avere avuto luogo nella seconda metà dell' anno 1172, perchè la supposta vittoria di Manuele sui Veneziani, alla quale Prodromo allude, avvenne nella primavera del detto anno, ed il Poeta ne parla come di cosa testè avvenuta.

Da più luoghi dell'epitalamio si ritrae che lo sposo è Giovanni Comneno, il figlio primogenito del Sebastocrátore Andronico, fratello maggiore di Manuele. Andronico morì nel 1142, cioè l' anno innanzi che morisse il loro padre, l' imperatore Giovanni; ma questi, al dir del Poeta, avrebbe prima di morire manifestato il desiderio che Manuele, succedendogli, avesse avuto cura degli or-

fani figli di Andronico, suoi nipoti; e Manuele avrebbe fedelmente adempiuto il volere paterno; e, di fatto, ora è pronubo delle nozze del nipote Giovanni. Di questo fa onorifica menzione Guglielmo da Tiro, scrivendo: « inter illustres sacri palatii primum obtinuisse locum . . . virum egregiae liberalitatis et memorandae magnificentiae. » (Guil. Tyr. *Hist. bel. sacri*, l. 18, c. 17). E Cinnamo (*Hist.* l. III, c. 17) di lui dice: « elegans admodum et formosus adolescens. » Fu uomo letterato e amico di Prodromo, che a lui indirizzò un altro suo componimento poetico, che si trova in questo stesso codice 22, cl. XI, c. 58^r-59^r: Εἰς τοῦ σεβαστοκράτορος τὸν υἱὸν, τὸν πρωτοσεβαστὸν καὶ πρωτοβεστιάριον, ἀποσταλέντα ἀπὸ τοῦ ταξειδίου παρὰ τοῦ βασιλέως εἰς τὴν μεγαλόπολιν. Morì circa il 1174 combattendo contro il sultano d'Iconio (Guil. Tyr., l. c., l. 21, c. 12).

Quanto alla sposa ritraesi dall'epitalamio che ella era della famiglia dei Taroniti, tra le più illustri dell'impero e apparentata coi Comneni, avendo Maria, sorella dell'imperatore Alessio Comneno, avuto a marito Michele Taronita, del quale fu figlio Gregorio (Du Cange, *Fam. byzant.*, 182); e forse è la figlia di questo Gregorio che va moglie a Giovanni Comneno; ma il nome proprio di lei non risulta nè dall'epitalamio nè da alcun altro documento conosciuto.

Finalmente, sull'autore dell'epitalamio, sulle

sue molteplici opere, sui giudizii intorno ad esse pronunciati da diversi scrittori in vari tempi, non credo sia da aggiungere altro a quanto esposi a tale proposito nel Proemio all'*Epitalamio di Teodoro Prodromo per le nozze di Teodora Comnena e Giovanni Contostefano,* Venezia, 1888. Penso però che la pubblicazione dell'epitalamio presente potrà altresì interessare i lessicografi, che vi troveranno voci e vocaboli composti che non si trovano registrati nei lessici.

Venezia, giugno 1890.

C. CASTELLANI.

Ἐπάσματα εἰς τὸν γάμον τοῦ υἱοῦ τοῦ Σεβαστοκράτορος, τοῦ ἀοιδίμου κῦρ Ἀνδρονίκου τοῦ Κομνηνοῦ.

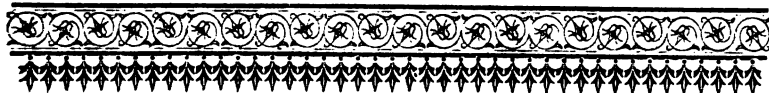
Ὧραι τερπναὶ συνέλθατε (1), συμπνεύσατε καὶ Μοῦσαι,
συνδράμετε καὶ Χάριτες ὁμοῦ καὶ συγκροτεῖτε,
καὶ πᾶν ὀργανοκρότημα (2), καὶ πᾶσα μελῳδία,
καὶ τύμπανα καὶ κύμβαλα καὶ κρότοι καὶ παιᾶνες,
5 λύρα, κιννύρα (3) σὺν αὐλοῖς, καὶ ναῦλα (4) καὶ κιθάρα,
ἀλλὰ καὶ πανηγυρικαὶ φαιδρότητες τοῦ λόγου,
κοινὸν στησάμεναι χορὸν, κοινὴν κροτεῖτε τέρψιν,
ὑμνεῖτε τὸν νυμφαγωγὸν, τὸν ἥλιον τῆς Ῥώμης,

---

1) Così il codice.

2) « Strumento che percosso rende suono, » quindi, « strumento musicale; » ma il vocabolo così composto non è nei lessici.

3) Così nel codice; gli esempi nei lessici κινύρα con un solo ν, che è strumento musicale a corde, usato specialmente nell'Asia.

4) Il codice ha ναύλα in luogo di ναῦλα, che, come ναῦλος o ναῦλον, e più frequentemente νάβλας, è strumento musicale a corde.

Canti nuziali per le nozze del figlio del Sebastocratore, il defunto signore Andronico Comneno.

Venite, Ore gioconde; unite, o Muse, i vostri canti;
accorrete ancor voi, leggiadre Grazie, menando danze;
con voi venga ogni musical strumento e melodia,
e timpani e tamburi con peane, cembali e crotali,
e lire ed arpe con canori flauti, chitarre e cetre,
e vi s' aggiunga il lusinghiero suono della parola.
Formate tutt' insieme un' armonia ed un tripudio,
per inneggiar di Roma al sole, pronubo di quest' imene [1],

1) All' imperatore Manuele, zio dello sposo.

τὸν φρυκτωροῦντα σήμερον καὶ ταύτην τὴν παστάδα (1),
10 καὶ σὺν αὐτῇ φωτίζοντα τοὺς νυμφαγωγουμένους.

Ἀπὸ φωστῆρος ἄνακτος φωσφόρε σκηπτροκράτορ,
βλαστὲ πορφύρας ἐρυθρέ, παράδεισε χαρίτων,
πόθεν ἀκτῖνας τηλαυγεῖς ἀρτίως ἀκοντίζεις;
καθάπερ ἐξ ὁρίζοντος προκύψας ὡς ἑῷος;

15 Οὐκ ἔχεις ἐρυθρόλευκον (2) τὸ φῶς σου, τροπαιοῦχε,
οὐκ ἀπὸ φόνου καὶ βελῶν καὶ λύθρου κεχρωσμένον,
ἀλλ' ἐκ τερατουργήματος καὶ νίκης ἀναιμάκτου,
καὶ καταστρατηγήματος Λατίνων (3) ἀλαζόνων,
καὶ πέμπεις εἰς τὴν πόλιν σου λαμπρότατον τὸ φῶς σου,
20 καὶ νῦν φωτίζεις ὡς φωστὴρ ἀστέρας νεονύμφους.

1) O la sala stessa delle nozze eguale a θάλαμος, o il portico, il vestibolo del palazzo imperiale, secondo il significato dato nel *Thesaurus* a questa parola negli esempi addotti da Plutarco.

2) « Rossobianco, o, rossastro. » È in Esichio.

3) Latini erano detti a questo tempo dai Greci i popoli d'Occidente parlanti la lingua latina o una lingua derivata direttamente dal latino (qui i Veneti), mentre che Ῥωμαῖοι, « Romani, » dicevansi anche i Greci soggetti dell'impero di Bisanzio, come appresso, v. 128, 135.

che in questo giorno il nuzïale talamo di luce avvolge,
e col talamo i nuovi sposi illumina, ed accompagna.

(All' imperatore)

O tu sceso da un sole, astro tu stesso dominatore,
paradiso di grazie, alto germoglio di rosea porpora,
ond' è che lungi vibri questi nuovi raggi splendenti?
e perchè sei come il mattin che spunta sull' orizzonte?

(Allo stesso)

Non è la luce tua, o vincitore, di rosso tinta,
nè a sanguinosi ed omicidi strali appar commista,
ma muove da vittoria portentosa, scevra di sangue,
chè gli alteri Latini furon vinti da stratagemma [1];
indi è che sulla tua città tu mandi raggi più vivi,
e, pari al sole, fai parer gli sposi due stelle lucide.

---

1) Allude probabilmente alla guerra di Manuele contro i Veneziani guidati dal doge Vitale Michiel II (a. 1171-1172), detti anch'essi Latini, sia per essere tenuti di latina origine, sia per l' uso che spesso facevano della lingua latina; ed alteri (più precisamente secondo il testo « millantatori » ἀλαζόνες), come i Veneziani erano allora qualificati dai Greci, secondo che osserva anche il Romanin, *Stor. docum. di Venezia*, II, 83. Lo stratagemma, a cui Manuele dovette la vittoria, sarebbe l'arte subdola dell' imperatore, il quale con finte trattative di pace indusse i Veneziani all' inazione durante tutto l' inverno; onde, sopraffatti dall' epidemia, che uccideva a migliaia gli uomini, seguì la totale dispersione delle loro navi; e questa è pur detta dal Poeta vittoria portentosa e senza sangue! Veggasi nel Proemio quanto è detto in proposito.

Ἄναξ, τὸν χαριτώνυμον ἀστέρα (1), τὸν ἐγγύς σου,
ὡς ἕτερον Ὠρίωνα δᾳδούχει τῷ φωτί σου,
ὡς ἂν κἀκεῖνος δᾳδουχῇ τὴν σύναστρον ἀκτῖνα (2),
καὶ τοῦ φωτὸς ἀπόμοιραν χαρίσηται τῇ κόρῃ,
25 καὶ συμμιγῶσι καθαραὶ μαρμαρυγαὶ καὶ δίσκοι.

Εὐδαιμονίας βλάστημα, πορφυρᾶς ῥίζης κλάδε (3),
παραφυὰς περικαλλής, ἀποδεδενδρωμένη,
ἔρνος ὑγρὸν (4) καὶ πρόμηκες, καὶ φοίνιξ ὑψοβάμων,
καὶ κυπαρίττου στέλεχος, καὶ κλῆμα τῆς ἀμπέλου,
30 καὶ βότρυς στάζων γλυκασμόν, ἐκτρέφου καὶ πεπαίνου,
καὶ λίπαινε τὴν ἄμπελον, ὡς ἂν ἀναβλαστήσῃ.

---

1) « Astro che prende nome dalle grazie; » epiteto di S. Giovanni Damasceno e altri. Prodromo l' usa di nuovo in questo stesso epitalamio, v. 220, e più volte altrove. Cfr. *Notices et extr. des mss.*, VIII, 158.

2) Pare che voglia dire: « il raggio che parte dalla vicina costellazione, » ossia dalla sposa, con allusione forse alla costellazione dei Gemelli; ma σύναστρος non si trova nei lessici, bensì συναστρία, « costellazione. »

3) Il codice ha κλάδου, Miller κλάδος, sebbene appresso, v. 139, scriva κλάδε con senso eguale.

4) « Succoso, fornito d' umore vitale, » opposto a ξηρός, σκληρός; ma al *Thesaurus* manca un esempio di ὑγρός detto delle piante e in questo senso.

(Allo stesso)

O imperatore, all' astro grazïoso,   che t' è da presso ([1]),
drizza la luce tua, sì che rifulga   quale Orïone ([2]),
e possa anch' egli rischiarar la stella   a lui vicina;
così di quella luce ancor la vergine   essendo ornata,
i loro dischi i raggi lor saranno   insiem confusi.

(Allo sposo)

O felice germoglio di purpurea   gentil radice,
fiorente ramoscello d' alta pianta   rigoglïosa,
tronco sublime ed umido, fenice   che a vol si leva,
stipite di cipresso sempreverde,   tralcio di vite,
grappolo donde stilla la dolcezza,   nutri e matura,
feconda questa vite, sì che dia   nuovi rampolli.

---

1) Cioè allo sposo, nipote dell' imperatore.
2) Come la più brillante delle stelle.

Ἀπὸ πλατάνου Ξερξικῆς (1), ἀπὸ χρυσέου δένδρου,
ποικῖλος ἀνεβλάστησε καρπὸς ἐξηλλαγμένος,
ὁ πρῶτος ἀπαράμιλλος, πατρόμοιος, χρυσίζων,
35 ὁ δεύτερος ὑάκινθος, χρυσῷ πεποικιλμένος,
ἐξ ὑακίνθου νάρκισος (2), χρυσομιγὴς ὡραῖος·
αὐτὸς ὑπάρχεις νάρκισος, περικαλλὴς νυμφίε,
ἔχεις ἐκ κάλλους τὸ λευκὸν, ἐκ γένους τὸ χρυσίζον,
καὶ λευκοχρύσων ἐμπιπλᾷς ἀκτίνων τὴν παστάδα,
40 καὶ τὴν ἐκ γένους ὑψηλοῦ καὶ πανσεβάστου ῥίζης
φαιδρύνεις τηλαυγέστερον τοῖς ἀμαρύγμασί σου.

Ὡς οὐρανὸς τὴν σήμερον ὁ οἶκος οὗτος λάμπει,
ἐν τούτῳ γὰρ ἐκλάμπουσιν ἰδοὺ φωστῆρες δύο·
ὁ Κομνηνὸς ὡς ἥλιος ἐκπέμπεις τὰς ἀκτῖνας,
45 ὡς δὲ σελήνη τοῦ φωτὸς τοῦ σοῦ μεταλαμβάνει
ἡ παμπρεπὴς καὶ παγκαλλὴς καὶ πανευγενεστάτη,
καὶ φαίνουσιν ἀμφότεροι καὶ φρυκτωροῦσιν ἅμα,
καὶ τοῦτον μεταμείβουσιν εἰς οὐρανὸν τὸν οἶκον.

---

1) Anche quest' aggettivo dal nome Ξέρξης non è nei lessici.
2) Così il codice per νάρκισσος qui e ogni volta appresso.

(Allo stesso)

Da un platano Serseo ([1]), da un rigoglioso albero d'oro,
sorsero due fruttiferi germogli, tra lor diversi,
il primo incomparabile e splendente, qual era il padre,
simigliante il secondo ad un giacinto aurogemmato;
il giacinto produsse un bel narciso, tramisto ad oro.
Quel narciso gentil tu stesso sei, sposo bellissimo ([2]),
chè la bianca beltà, la grazia tu hai della tua stirpe,
onde di raggi candidi e dorati riempi il talamo,
e la donzella, che da nobil scende alta progenie,
col vivace fulgor de' sguardi tuoi fai più lucente.

(All' imperatore)

Qual cielo luminoso questa casa oggi risplende,
però che in essa già brillar si vedono due chiare stelle;
e tu, Comneno, i raggi tuoi vi drizzi, siccome sole;
di tua luce la vergine s' illumina, siccome luna,
la vergin di decoro di beltade, di grazia adorna;
indi è dato vedere ambi gli sposi splendere insieme,
e tramutarsi la dimora loro in firmamento.

---

1) Derivato dalle terre che tenne Serse, dalle quali provenne il platano, per ciò detto anche orientale.

2) Anche Cinnamo *(Histor.*, l. III, c. 17) loda questo Giovanni Comneno per le belle forme della persona.

Οὐράνιε παράκυψον ἐξ οὐρανοῦ φωσφόρε,
50 ἰδὲ φωσφόρον ἐπὶ γῆν τὸν ἄνακτα τῆς Ῥώμης,
ὡς ἀπὸ δίσκου λάμποντα τῆς ἀρχικῆς πορφύρας,
ἰδὲ σελήνην δέσποιναν καὶ πόλον τὴν παστάδα,
βλέψον ἀστέρας ἐπ' αὐτῆς, περικαλλεῖς νυμφίους,
βλέψον καὶ τὸν ἀνθήλιον ἀντανατέλλοντά σοι,
55 καὶ τούτῳ συνενώθητι καὶ συνακτινοβόλει.

Εἰς τίνος ἦτε θάλαμον, ἀρτιλαμπεῖς (1) ἀστέρες;
καὶ πῶς οὐκ ἀπελάμπετε καὶ πρώην ὡς ἀρτίως;
ἀλλ' ὁ μὲν εἷς ἀπέλαμπες καὶ πρίν, ἀλλ' οὐ τοσοῦτον,
ἡλίῳ γὰρ συνέτρεχες, δᾳδούχῳ τῆς ἡμέρας·
60 ὁ δ' ἄλλος ἔμενες κρυπτὸς, καὶ σήμερον ἐφάνης,
ὑπὸ τὸν οἶκον ἔμενες, ὡς οἶμαι, τῆς Παρθένου,
ἀλλ' εἶδες τὸν Ὠρίωνα, καὶ τούτῳ συνελήφθης,
καὶ τὴν αἰδῶ κατέλιπες μετὰ τοῦ σοῦ θαλάμου (2),
καὶ τοῦτον ἔχεις ὀφθαλμὸν (3) καὶ χρυσαυγῆ νυμφίον.

1) Manca ai lessici, che hanno però ἀρτιεπής, « accurato dicitore, » ἀρτιλογία, « chiara, o, pronta eloquenza, » e altri composti con ἄρτι quale prefisso rinforzativo.

2) Qui θάλαμος deve significare, non la stanza matrimoniale, il talamo, ma la parte interna della casa riservata alle donzelle.

3) « L'occhio che guida nel cammino della vita; » così Plauto, *Pseud.*, v. 179: « Ubi isti sunt, quibus vos oculi estis? »

(Al sole)

Da l'eteree regioni a noi discendi, celeste sole,
vieni a vedere questo sol terrestre, che a Roma impera,
e dall'imperïal porpora splende come da un disco;
mira la donna che qual luna appare, qual polo il talamo,
mira le stelle che sovr' esso brillano, e sugli sposi,
vedi come dicontro a te si leva un altro sole,
a lui t' unisci e gli splendori tuoi co' suoi confondi.

(Agli sposi)

A qual talamo andate, o luminose stelle vicine?
e perchè non brillaste prima come ora brillate?
l' una luceva già, ma pallid' era quella sua luce,
perchè, o stella, ti stava incontro il sole, lume del giorno (1);
tu, altra stella, eri nascosta, ma oggi ti sei levata (2),
credo che avessi già la tua dimora presso la Vergine (3),
ma, veduto Orïone, ti traesti a lui da canto,
e con la casa il verginal ribrezzo abbandonando,
or prendi lui per oculata guida ed aureo sposo.

---

1) Lo sposo, come figlio del sebastocrátore, era anch' egli una delle stelle del firmamento della reggia di Bisanzio; ma poco splendeva, perchè gli stava vicino il sole, cioè l' imperatore.

2) Apostrofe alla sposa.

3) Cioè Erígone, la figlia d' Icario, per la pietà filiale collocata da Giove nella costellazione che da lei prese nome di Vergine.

65 Ἐπωνυμοπαππώνυμε (1), βλαστὲ βλαστοῦ πορφύρας,
ἐξ ὑακίνθου νάρκισε, πανθαύμαστε, ποικίλε,
ἔχεις βοστρύχους ὡς χρυσὸν, τὰς παρειὰς ὡς ῥόδα,
ὡς κρίνον τὴν λευκότητα· μὴ ζήτει κόσμον ἄλλον,
τὴν ἀρετὴν τὴν πατρικὴν εἰς κόσμον κόσμου φέρεις·
70 ζηλῶν ἐκείνην ζήλωσον, τῶν ἄλλων ἐπιλάθου,
ἐκείνη γὰρ εἰς εὔκλειαν ἀρκέσει σοι καὶ μόνη.

Σκύμνε μεγάλου λέοντος, Δαλματομυσοκτόνου (2),
καὶ τῶν ῥηγῶν φυγαδευτὰ, καὶ τῶν Κελτῶν διῶκτα,
τὸν εὐερνῆ, τὸν εὐθαλῆ, τὸν εὐειδῆ νυμφίον,
75 τὸν χαριτόκλητον (3) υἱὸν τοῦ πορφυροβλαστήτου,
τοῖς ῥείθροις τῶν χαρίτων σου κατάρδευε πλουσίως,
ὡς ἂν ὡς ἔρνος τρυφερὸν ἀρδόμενος αὐξάνῃ.

---

1) « Cognominato dal nome dell'avo. » I Lessici hanno παππωνυμικός, « col nome dell'avo, » formato come πατρωνυμικός, ma non questo triplice composto.

2) « Uccisore di Dalmati e Mêsi, » sebbene secondo il manoscritto si dovrebbe piuttosto dire « e Misi, » μυσο essendo per Μυσοί o Μύσιοι, « abitatori della Misia, » e non per Μοίσιοι o Μοισοί, « Mêsi; » ma non si può supporre che il Poeta abbia unito i Dalmati con quelli della Misia asiatica, benchè Manuele anche ivi guerreggiasse.

3) « Evocato, accolto dalle Grazie. » Non è nei lessici.

(Allo sposo)

Tu ch' hai dell' avo il nome [1], di purpurea pianta germoglio,
narciso da giacinto, screziato, meraviglioso,
hai siccome oro il folto crine, come rose le gote,
la bianchezza hai del giglio; non cercare altr'ornamento,
ornamento a ornamento aggiunge l'alta virtù paterna;
quella emula ed imita, tutte le altre dimenticando,
chè quella sola ti sarà bastevole a darti gloria.

(All' imperatore)

Prole d' un gran leone, vincitore de' Mêsi e Dalmati [2],
ardito fugator di re, de' Celti persecutore [3],
a questo sposo di gentil prosapia, di bel sembiante,
figliuol vago e piacevole di padre porfirogenito [4],
volgi i copiosi e salutari rivi de' tuoi favori,
sì che la pianta sua da te inaffiata cresca più vivida.

---

1) Il nome dell' avo era appunto Giovanni.

2) Allude alle guerre fatte da Manuele nella Dalmazia, nella Serbia e Bosnia (Mesia), spesso illustrate da vittorie e conquiste.

3) Allude probabilmente ai Normanni, prima di Ruggiero, poi di Guglielmo di Sicilia, coi quali Manuele guerreggiò lungamente, e sui quali riportò qualche segnalata vittoria, la più memorabile essendo la presa di Corfù, avvenuta l' anno 1148.

4) Figliuolo di Andronico, secondogenito di Giovanni imperatore, e però col titolo di porfirogenito, perchè nato mentre che il padre era imperatore.

Καὶ σύνοδος καὶ σύγκλητος καὶ δῆμος πᾶς (1) καὶ πόλις
ὑμνεῖ, κροτεῖ, γεραίρει σε, δοξάζει, μεγαλύνει,
80 ὅτι καὶ μετὰ θάνατον τοῦ πορφυροβλαστήτου
πατὴρ ἐγένου δεύτερος, φιλάδελφος ἐφάνης,
τὸν ὀρφανὸν ἐτίμησας, ὦ Ῥώμης αὐτοκράτορ,
τὸν Κομνηνὸν ἐδόξασας, ὦ νικητὰ Λατίνων (2),
λοιπὸν ἀντιβραβεύσαι (3) σοι τὴν χάριν ὁ παντάναξ,
85 θεὸς ἀντιδοξάσαι σε (4), θεὸς ἀντιστηρίξοι,
καὶ μεταδώῃ σοι ζωῆς καὶ χρόνους μακρομήκεις,
καὶ γῆρας ἀλυπότατον καὶ στέφους διαδόχους.

Ἀνθ' ὧν τὸν χαριτώνυμον (5) ἐτίμησας νυμφίον
ἀξίως καὶ τοῦ κράτους σου καὶ τῆς φιλαδελφίας,
90 ἀνθ' ὧν ἐγένου καὶ πατὴρ ἀντὶ τοῦ τεθνηκότος,
καὶ πατρικὴν ἐπλήρωσας διάταξιν ὑστέραν,

1) « Ciascun demo, » o « ciascuna fazione, » e non tutto il popolo o l'universale dei cittadini, idea che è subito poi espressa con la parola πόλις, e appresso, v. 97, con πάνδημος.

2) Lo stesso popolo a cui è fatta allusione al v. 18.

3) Questo composto (ἀντιβραβεύω) col significato di « premiare in contraccambio, » non è nel *Thesaurus*.

4) Qui ἀντιδοξάζω evidentemente significa « glorificare in contraccambio, » e non « avere contraria opinione, » δόξα dovendo qui avere secondo il senso il secondo suo significato.

5) Vedi innanzi, v. 21.

(Allo stesso)

Il sinodo il senato ed ogni demo [1], la città tutta,
te inneggia applaude onora, te glorifica e te magnifica,
perchè dopo la morte del gèrmano porfirogenito [2],
qual vero filadelfo nuovo padre tu divenisti,
ed onorasti l' orfano, o supremo signor di Roma,
onorasti un Comneno, o de' Latini [3] debellatore.
L' Onnipotente i merti tuoi deh voglia contraccambiare,
l' onnipotente Dio te glorifichi e te protegga,
a te conceda lunghi e prosperosi anni di vita,
e florida vecchiezza con eredi di tua corona.

(Allo stesso)

Perchè innalzasti il graziöso sposo a quelli onori
che al tuo potere ed al fraterno amore si convenivano,
e perchè dell' estinto genitore prendesti il luogo,
e fosti esecutor fedel dell' ultimo voler paterno,

---

1) Demi dicevansi le fazioni del Circo di Costantinopoli, alle quali erano ascritti gran parte dei cittadini. Vedi quanto è detto a questo proposito nel Proemio.

2) Di Andronico, fratello maggiore di Manuele, morto (a. 1142) innanzi che morisse il padre, l' imperatore Giovanni.

3) Nuova allusione alla guerra contro i Veneziani, v. 18.

Θεὸς πατήρ σοι γένοιτο καὶ κηδεμὼν ἐν βίῳ,
καὶ πᾶσάν σου τὴν αἴτησιν πληρῶσαι τῆς καρδίας,
ὢ τῶν Κελτῶν (1) ὀλοθρευτὰ, καὶ τῶν ῥηγῶν διῶκτα,
95 ἡμῶν δὲ πάντων καὶ φρουρὲ καὶ σῶτερ καὶ προστάτα.

Οὐ μόνον ἐν τῇ πόλει σου τὴν σήμερον ἡμέραν
χαρὰ τελεῖται πάνδημος (2), καὶ θρίαμβος καὶ κρότος,
οὐδὲ λαμπρὰ πανήγυρις ἐνταῦθα μόνον, ἄναξ,
ἀλλὰ καὶ παρὰ τὰς αὐλὰς ἐκείνας τῶν πραέων,
100 ἔνθα δοκῶ καὶ τὰς ψυχὰς ἐκείνων τῶν μακάρων,
τὴν τοῦ σεβαστοκράτορος καὶ τὴν τοῦ βασιλέως,
αἰσθάνεσθαι καὶ τῆς τιμῆς τοῦ νεονύμφου τούτου,
καὶ ταύτης ἕνεκα σκιρτᾶν, καὶ ταύτης χάριν χαίρειν,
καὶ χάριν ἕνεκεν αὐτῆς πολλὴν ὁμολογεῖν σοι,
105 ὦ τῶν χαρίτων ἔγγονε τοῦ πρὶν (3) Χαριτωνύμου.

---

1) Lo stesso popolo a cui è fatta allusione al v. 73 e 118.
2) « Il popolo intero, » a differenza di δῆμος πᾶς del v. 78.
3) Notevole è qui e appresso, v. 150, l'uso dell'avverbio πρὶν in luogo di θανὼν, τεθνεὼς e simili.

Dio padre tuo divenne e prese cura della tua vita,
tutti del tuo bel cuore i desiderii soddisfacendo,
o distruttor de' Celti [1], o di monarchi sterminatore,
e di noi tutti salvatore e guida, e difensore.

(Allo stesso)

Non solamente nella tua cittade in questo giorno
il popol tutto celebra una festa ed un trïonfo,
non qui soltanto grande è l' allegrezza, o mio signore,
ma si tripudia ancor nelle superne sedi de' giusti;
ivi parmi veder come gli spiriti di que' beati,
come lo spirto del sebastocrátore e del monarca [2],
contemplino l' onore che si rende a questo sposo;
onde festanti esultano e, rendendo grazie per grazia,
per sì gran benefizio a te tributano riconoscenza,
a te nipote augusto dell' estinto gentil signore [3].

1) Nuova allusione alle vittorie sui Normanni, v. 73.

2) « Del sebastocrátore, » il padre dello sposo; « del monarca, » il defunto imperatore Giovanni, il quale morendo avrebbe espresso il desiderio che il figlio Manuele, succedendogli, avesse avuto cura degli orfani nipoti.

3) Essendo queste parole rivolte, come le antecedenti, all'imperatore Manuele, per « estinto gentil signore » è da intendere l'imperatore Alessio Comneno, del quale Manuele era nipote, Alessio essendo stato padre di Giovanni, e questi padre d'esso imperatore Manuele.

Ἀπὸ τοῦ νῦν οὐ θλίβεται θανὼν σεβαστοκράτωρ,
τὴν γὰρ τῶν παίδων ἕνεκεν ἀπέθετο φροντίδα,
ὅτι καλῶς ἐτίμησας τοὺς παῖδας τοὺς ἐκείνου,
καὶ τούτων γέγονας πατὴρ, καὶ τούτων ἀντιλήπτωρ,
110 καὶ τεῖχος καὶ περίβολος καὶ πρόβολος καὶ φύλαξ·
καὶ γένοιτό σοι στηριγμὸς ὁ τοῦ θεοῦ βραχίων.

Τὰς ἀρετάς σου, βασιλεῦ, ἐπέγνωμεν οἱ πάντες,
τὴν γὰρ μεγαλοπρέπειαν καὶ τὸ φιλότιμόν (1) σου
ὁ σήμερον κροτούμενος ὑμέναιος κηρύττει·
115 τὸ γὰρ ἀντιλαβέσθαι σε τοῦ νυμφαγωγουμένου,
καὶ τούτου χρηματίσαι σε νυμφαγωγὸν πατέρα,
ἀνακηρύττει πανταχοῦ τὴν ἀγαθότητά σου·
καὶ δῆμος πᾶς (2) εὐχαριστεῖ, καὶ πόλις ἐπὶ τούτῳ,
τῷ φιλαγάθῳ κράτει σου, τερπνὸν πορφύρας ἄνθος.

120 Ἀνακηρύττει σε τρανῶς ἡ πόλις σου σωτῆρα,
καὶ ῥύστην ἐπιγράφεται καὶ πολιστήν σε νέον,

1) τὸ φιλότιμον (= ἡ φιλοτιμία) nel senso, non di ambizione o desiderio di onori, ma di liberalità benefica.

2) Come innanzi, v. 78, e anche qui il senso proprio è indicato dall'aggiunto καὶ πόλις ἐπὶ τούτῳ.

(Allo stesso)

Or più non si rammarica il defunto sebastocrátore,
l' angosciosa cura omai dimentica de' figli suoi (1),
de' figli suoi che ad alti onori furono da te innalzati,
di cui un difensor tu divenisti, un altro padre,
una muraglia e siepe, uno steccato, un guardïano;
indi il braccio del sommo Dio divenne tuo fondamento.

(Allo stesso)

Le tue virtudi, o prence, tutti abbiamo sperimentate,
ma la magnificenza, il generoso animo tuo,
dall' imeneo di questo lieto giorno ci è annunzïato;
perchè l' avere il tuo favor concesso a questo sposo,
l' esser di lui secondo padre ed auspice delle sue nozze,
questo proclama ovunque la tua grande benevolenza;
onde ogni demo (2), e la città con loro tributa omaggio
al tuo benigno impero, o grazïoso fiore di porpora.

(Allo stesso)

Suo salvatore la città t' acclama ad alta voce,
ti nomina suo nuovo fondatore, suo redentore,

---

1) Andronico ebbe quattro figli, due maschi, Giovanni e Alessio, e due femmine, Maria e Teodora. *Du Cange*, *Fam. Byzant.*, p. 812.
2) Come innanzi, v. 78.

καὶ κτήτορα Χριστόκλητον ἄλλον (1) ὁμολογεῖ σε,
προσμαρτυρεῖ δὲ σήμερον καὶ τὸ φιλάδελφόν σοι,
ἀλλὰ καὶ τὸ φιλάγαθον μετὰ τῆς εὐσπλαγχνίας,
125 ἀνθ' ὧν ἐνυμφαγώγησας, ὡς πρέπει βασιλεῦσι,
τὸν Κομνηνὸν τὸν παμπρεπῆ, τὸν χρυσαυγῆ νυμφίον,
καὶ τούτου γέγονας πατὴρ καὶ μέγας ἀντιλήπτωρ·
καὶ « χαίροις, ἄναξ, ἀρχηγὲ Ῥωμαίων, » προσφωνεῖ σοι,
καὶ γένοιτό σοι στηριγμὸς ὁ τοῦ Θεοῦ βραχίων,
130 καὶ τεῖχος καὶ περίβολος καὶ πρόβολος καὶ φύλαξ (2).

Χαίρετε, χαίρετε, ψυχαὶ μακάρων τρισολβίων·
χαῖρε ψυχὴ μεγαλουργοῦ, μεγάλου (3) βασιλέως,
ὁ σκύμνος σου πεπλήρωκεν ἄρτι τὴν ἐντολήν σου.
Πνεῦμα σεβαστοκράτορος, εὐθύμησον ἀρτίως,
135 ὁ γὰρ πορφυροβλάστητος σκηπτοῦχος τῶν Ῥωμαίων
τὸν ἀπὸ τῆς ὀσφύος σου τετίμηκε μεγάλως,
καὶ τὸν τῆς ἀδελφότητος θεσμὸν ὑπερεξῆλθε,
πατὴρ φανεὶς ἀντὶ πατρὸς καὶ μέγας ἀντιλήπτωρ.

---

1) « Nuovo fondatore evocato da Cristo, » ma questo epiteto di Cristocleto dato sia a Costantino sia a persona a lui simile è forse senz' altri esempi.

2) Ripetizione dei versi 110, 111.

3) Così il codice, Prodromo volentieri usando questa specie di giuoco di parole.

vede in te un altro Costantin da Cristo rigenerato [1];
ognuno oggi, non solo attesta il tuo fraterno amore,
ma la benevolenza ancora e l'animo caritatevole,
di te che vuoi con imperiali onori essere pronubo
di questo prestantissimo Comneno ed aureo sposo,
e di lui saldo protettor già fosti ed altro padre;
quindi ognun grida: « Salve, o de' Romani imperatore; »
quindi il braccio del sommo Dio divenne tuo fondamento,
tuo guardïano e baluardo e siepe, e propugnacolo [2].

(Alle anime dei parenti degli sposi)

Salute a voi, salute, alme tre volte avventurate;
salute a te, del grande imperatore spirto magnanimo [3],
il leoncello tuo [4] ben ha adempiuto il tuo volere;
e tu alma eletta del Sebastocrátore, or ti rallegra,
quei che lo scettro ha de' Romani, il grande porfirogenito,
magnificò esaltò colui che scese de' lombi tuoi;
della fraternità la santa legge ha raffermato,
secondo padre e protettor facendosi della tua prole.

---

1) Costantino, fondatore della nuova Roma, che Cristo rigenerò mediante l'apparizione del labaro.

2) Ripetizione dei versi antecedenti, 110, 111.

3) Dell'imperatore Giovanni, avo dello sposo.

4) L'imperatore essendo qualificato come un leone, v. 63, alla sua prole è data la qualifica di leoncello.

'Ἀπὸ σεβαστοκράτορος ῥίζης εὐθαλῆ κλάδε,
140 κομνηνικοῦ διάδοχε, καρπὲ χρυσέου γένους,
ἀπὸ φωστήρων λαμπηδών, ἀκτὶς ἀπὸ φωσφόρου,
τοῦ σήμερον φαιδρύναντος τὴν βασιλίδα Ῥώμην,
καὶ τὴν συνανατέλλουσαν τοῖς κάλλεσί σου κόρην
κατάλαμπε καὶ φώτιζε καὶ κόσμει καὶ δᾳδούχει,
145 ὡς ἂν συνανατέλλῃ σου ταῖς χάρισιν ὡς χάρις.

Χαῖρε, νυμφίε Κομνηνέ, βλαστὲ πορφυροβλάστου,
χαῖρε σεβαστοκράτορος εἰκὼν τοῦ πρωτοτύπου,
τῆς πατρικῆς σου χάριτος σφραγὶς ἠκριβωμένη,
τῶν Κομνηνῶν ἐκτύπωμα καὶ χαρακτὴρ ὡραῖε,
150 τοῦ γένους ἐγκατάλειμμα τῶν πρὶν (1) αὐτοκρατόρων.

Χαῖρε καὶ σὺ πανευγενὴς καὶ παγκαλλίστη κόρη,
χαῖρε τερπνὴ κυπάριττε κιττοῦ τοῦ Κομνηνοῦ σου,
καὶ τῶν αὐτοῦ περιπλοκῶν ἀπόλαβε καὶ τέρπου·
κόρη κλεινή, περικαλλὴς ἐκ γένους, ἐκ τῆς ὥρας,
155 ἐρωτικὴ περιπλοκὴ περικαλλοῦς νυμφίου,
εὐτυχεστάτου Κομνηνοῦ σεβαστοκρατορίδου (2),

1) Come innanzi, v. 195.
2) « Il figlio del sebastocrátore, » ma questa forma di patronimico non è nei lessici.

(Allo sposo)

O felice rampollo di radice sebastocrátora,
o discendente de' Comneni, prole di aurata stirpe,
tu che risplendi quale stella o quale raggio di sole,
tu in questo dì l'imperïale Roma rendi più lieta;
tu la fanciulla, che ora a te congiunta in alto sale,
orna rischiara illumina accompagna con la tua face,
sì che si levi come grazia cinta dalle tue grazie.

(Allo stesso)

Salve, o sposo, germoglio di germoglio porfirogenito,
salve, o sebastocrátore, ritratto del tuo prototipo,
della gentile venustà paterna fedel suggello,
della Comnena stirpe eccelsa impronta, leggiadro intaglio,
della primiera imperïal progenie orma profonda.

(Alla sposa)

E tu pur anco salve, o bella e nobile gentil fanciulla,
salve o vite dall' edera abbracciata del tuo Comneno,
ricevi gli amorosi amplessi suoi e ne gioisci,
tu per legnaggio per beltade e grazia inclita vergine,
compagna desïata d' uno sposo incomparabile,
compagna al figlio del sebastocrátore, ad un Comneno;

πανευτυχὴς καὶ ζηλωτὴ ταῖς πάσαις ἀνεφάνης,
φυτῷ σεβαστοκράτορος καλλίστῳ συμπλακεῖσα,
τῷ ῥοδαυγεῖ σου φοίνικι τῷ Κομνηνογεννήτῳ.

160 Πανευειδέστατε Νηρεῦ, παγκάλλιστε νυμφίε,
κατάκομε ταῖς Χάρισι (1), κατέπληξας τὴν κόρην,
τοξεύεις ἐκ τῶν ὀφθαλμῶν ὡς Ἔρως τὴν παρθένον,
βέλος ἐστὶ τὸ κάλλος σου, καὶ πῦρ οἱ βόστρυχοί σου·
ἐπίσχες ταῦτα, Κομνηνὲ, καὶ φείδου τῆς συζύγου,
165 νενίκηται τῷ κάλλει σου, κἂν ἐστι παγκαλλίστη,
λειποθυμεῖ, μὴ σκληρυνθῇ, ἀγκάλισαι τὴν κόρην,
μόλις ἐκπνεῖ, μὴ παρεκβῇς, ἀντέχου τῆς παρθένου,
στάλαξον μῦρον εἰς αὐτὴν ἐκ ῥόδων σῶν χειλέων,
εἰς ῥῶσιν, εἰς ἀναψυχὴν, εἰς ἄκραν εὐθυμίαν.

170 Καλὴ καὶ σὺ, καὶ παμπρεπὴς, καὶ πλήρης εὐγενείας·
ἀμήχανον τὸ κάλλος σου καὶ σύγκρισιν οὐκ ἔχον,
πηγὴ καὶ σὺ τοῦ μέλιτος, καὶ βρύσις τῶν χαρίτων·
ἀλλὰ καὶ κλῆμα (2) σήμερον Εὐφράτου προσλαμβάνεις,
ἐκ παραδείσου προσφυὲν Κομνηνικῆς ὀσφύος·

---

1) « Dalla lunga cadente chioma, di grazie ornata; » così Luciano, *Dial. Deorum*, 19, 1: πρόσωπον ἐχίδναις κατάκομον, parlando della testa di Medusa.

2) Il codice ha κλῖμα, ma è manifesto errore.

tra le fanciulle sei la più felice e invidïata,
perchè t' innesti a pianta rigogliosa e formosissima,
dalla rosea fenice de' Comneni alimentata.

(Allo sposo)

O novello Nireo (1), dolce sembiante, sposo bellissimo,
di grazie inghirlandato, hai la fanciulla affascinata,
dagli occhi tuoi su lei vibrando freccie, come Cupido;
dardo è la tua beltà, fuoco la tua capigliatura;
ma rattienti, o Comneno, e almen risparmia la tua consorte;
ecco, ella è vinta dalla tua bellezza, benchè bellissima;
viene meno; l'abbraccia; non volerla pietrificare (2);
respira appena; non t' allontanare; porgile aiuto;
riversa dalle tue vermiglie labbra su lei profumi,
a invigorirla, a ranimarla, a infonderle nel cuor la gioia.

(Alla sposa)

Bella tu pure e piena di decoro e gentilezza;
la tua beltà è mirabile, nè soffre comparazione;
tu pur sorgente di soave miele, fonte di grazie;
oggi t' innesti a vite, che raccolta presso l' Eufrate (3),
scorre da' lombi de' Comneni, come dal paradiso.

---

1) Il re di Nasso, il più bello, dopo Achille, degli eroi greci innanzi a Troia. Omero, *Iliade*, 3, 672.

2) Sembra allusione a Perseo, che cambiò Ariadna in sasso, mostrandole la testa di Medusa. Vedi Nonnus, *Dionysiaca*, l. 47, v. 666.

3) Lungo l' Eufrate allignavano le più belle viti.

175 χαῖρε λοιπὸν ἡ καθαρὰ πηγὴ καὶ γλυκυτάτη,
Εὐφρατικῷ γὰρ κλήματι (1) Κομνηνικῷ συμπλέκῃ,
καὶ τοῦ σεβαστοκράτορος τῷ ῥείθρῳ συναρδεύῃ.

Ἔχεις τὴν κρείττονα πασῶν τῶν εὐειδῶν ὁ κρείττων,
τῶν Κομνηνῶν ὁ κάλλιστος Ταρωνητῶν τὴν δόξαν,
180 ὁ παμπρεπὴς τὴν παμπρεπῆ, τὴν κόρην ὁ νυμφίος,
τὴν ἀπὸ γένους εὐγενοῦς ὁ κλὼν τῆς εὐγενείας,
τῆς ἡδονῆς τὸ θέλγητρον ὁ νάρκισος τοῦ κάλλους,
ὁ χάριν συνεκλάμπουσαν αὐχῶν ὑακινθίνην·
λοιπὸν εὐφραίνου μετ' αὐτῆς εἰς μακρομήκεις χρόνους.

185 Κατάλληλος ἡ σύγκρασις, ἁρμόδιος ἡ μίξις,
ἀνάλογος ἡ ξυνωρίς, πανευπρεπὲς τὸ ζεῦγος,
ἁρματηλάτης εὐειδής, τῆς ὥρας ὁ φωσφόρος,
τοῖς ἄνθραξιν ἡ σμάραγδος ἐμπρέπει μιγνυμένη,
καὶ συμπλακεὶς ὑάκινθος ἐμπρέπει τῷ ναρκίσῳ,
190 τὸ γὰρ φαιὸν καὶ τὸ λευκὸν ἀντιπαρατεθέντα
τὰς λαμπηδόνας μάλιστα ποιοῦσι λαμπροτέρας.

---

1) Anche qui il codice ha κλίματι per κλήματι.

Salute dunque a te, sorgente limpida e soavissima,
che de' Comneni nella vigna eufratica or ti riversi,
e dal ruscello del sebastocrátore sarai avvivata.

(Allo sposo)

Hai fra tutte le donne la migliore, ottimo sposo,
de' Comneni il più bello, hai pur la gloria de' Taroniti (1);
degli sposi il più degno, hai la più degna illustre vergine;
il germe nobilissimo al più nobile ceppo s' unisce;
l' incanto del diletto gusta omai il bel narciso,
che vanta pur la rilucente grazia d' un bel giacinto;
vivi dunque felice anni lunghissimi insiem con lei.

(Allo stesso)

L' accoppiamento è bene avvicendato, giusta l' unione;
opportuno è il connubio, convenevole l' aggiogamento;
il vago auriga di splendente giorno è apportatore;
lo smeraldo attorniato da carbonchi meglio rifulge,
ed il giacinto più risalta unito ad un narciso;
perchè il bianco colore al color bruno contrapponendo,
il natural fulgore più diviene sfolgoreggiante.

1) La sposa essendo dell' illustre famiglia dei Taroniti.

Οὐκ ἐκ φυλῆς ἀλλοδαπῆς τὴν κόρην συνηρμόσω,
ἀλλ' ἀπὸ γένους πατρικοῦ καὶ φατριᾶς (1) οἰκείας·
καὶ νῦν ὁ πάντων κάλλιστος μετὰ τὸν βασιλέα
195 συνάπτῃ ταύτῃ τῇ κλεινῇ καὶ τῇ πασῶν καλλίστῃ,
ἀπὸ τῶν ἄλλων οὐχ εὑρὼν ἑτέραν τὴν ὁμοίαν·
χαῖρε λοιπὸν ὁ θαύμαστος ἐν κάλλεσι νυμφίος,
καὶ τῇ τοῦ γένους κοινωνῷ νομίμως συγκοινώνει,
κἂν γὰρ ἐκ γένους Κομνηνῶν, ἀλλὰ ποσοῦ μακρόθεν.

200 Ἔξω τοῦ περιφράγματος εὑρὼν ἀποδραμοῦσαν
τῆς εὐθηνούσης, βασιλεῦ, τῶν Κομνηνῶν ἀμπέλου,
καὶ ταύτην τὴν ἐξαίρετον ἐν κάλλει κληματίδα,
ἐντὸς εἰσήγαγες αὐτὴν τοῦ ταύτης περιβόλου,
καὶ τῷ καλλίστῳ κλήματι τῷ Κομνηνῷ συνῆψας·
205 ἣν σήμερον ἐφύτευσε λοιπὸν ἡ δεξιά σου,
ἐπίβλεψον, ἐπίσκεψαι, κατάρτισαι, καὶ ταύτην
τὴν κληματίδα κοίμισον μετὰ τοῦ κλήματός σου,
καὶ δεῖξον ταύτην ἄμπελον εὐκληματοῦσαν ἄλλην
παρὰ τοῖς κλίτεσι τῶν σῶν ὑψίστων ἀνακτόρων,
210 ἀμπελουργὲ Κομνηνικῆς βασιλικῆς ἀμπέλου,
καὶ κλῆμα ταύτης πορφυροῦν ὑπερεκτεταμένον.

---

1) Così il codice per φρατριᾶς, nel significato di parentela e senza relazione alle antiche fratrie, suddivisione in Atene della tribù.

(Allo stesso)

A vergin ti congiungi, non di stirpe a te straniera,
ma del paterno ceppo e della tua stessa famiglia [1];
ed ora tu, che a te dinanzi hai solo l'imperatore,
t'unisci a questa gloriosa donna, bella tra tutte,
poi che tra tante non trovasti un'altra, miglior di lei.
Salve, pertanto, o sposo per beltade meraviglioso,
ben t'accomuni a quella che ha comune con te la stirpe,
però che scende, sebben più lontano, pur da' Comneni.

(All'imperatore)

Avendo tu veduta divagante fuor del recinto
della fiorente vigna de' Comneni, o imperatore,
una vezzosa vite, di bellezza incomparabile,
la conducesti entro il beato chiostro della tua vigna,
ed al tralcio più bello de' Comneni la congiungesti.
Dunque alla vite, che la destra tua oggi ha piantata,
volgi lo sguardo, veglia su di lei e custodiscila;
fai che giaccia da canto alla propaggine della tua stirpe,
alle genti l'addita quale vite lussureggiante
sulle colline floride de' tuoi alti palagi,
tu dell'augusta vigna de' Comneni coltivatore,
tu di quest'aurea vigna alta e distesa vite purpurea.

---

1) Maria Comnena, sorella maggiore dell'imperatore Alessio, ebbe a marito Michele Taronita, uno dei più insigni personaggi della corte di Bizanzio a quel tempo; e questi fu probabilmente l'avo della sposa. Cfr. Du Cange, *Fam. Byzant.*, 182.

Ἐκ τῆς ἀμπέλου τῆς χρυσῆς τῶν Κομνηνῶν τοῦ γένους
κλῆμα τυχὸν καὶ χωρισθὲν καρπὸν οὐκ ἐπεδίδου,
ἀλλ' ὁ χρηστὸς ἀμπελουργὸς αὐτὸς ὁ βασιλεύς μου,
215 καὶ τοῦτο συνεισήγαγες ὑπὸ τὴν ἄμπελόν σου,
καὶ τῷ τερπνῷ σου κλήματι τῷ Κομνηνῷ συνάπτεις.

Καὶ πάντως δώσει καὶ καρπὸν κατὰ καιρὸν τὸν βότρυν,
καὶ τοῦτον τοῖς φιλήμασιν ὡς πέπειρον ἐκθλίβων,
τοῦ στόματος τὴν κύλικα γλυκύτητος πληρώσει,
220 ὦ τῶν χαρίτων ἔγγονε τοῦ πρὶν χαριτωνύμου,
καὶ τάφρε καὶ χαράκωμα τῆς ἑπταλόφου Ῥώμης.

(Allo stesso)

Fuor dell' aurata vigna de' Comneni porfirogeniti
una vite dalle altre segregata non dava frutto;
ma il vignaiuol, tu stesso ottimo mio imperatore,
traesti quella pianta entro la cerchia della tua vigna,
e alla gioconda vite de' Comneni ora l'aggiungi.

(Allo sposo)

Quella vite darà nel proprio tempo soavi grappoli,
e tu co' baci tuoi premi quell' uva, poi ch' è matura;
empierà di dolcezza il bianco calice della tua bocca,
o dell' estinto grazïoso principe [1] gentil nipote,
fossa e steccato della Roma eretta su sette colli.

---

1) Cioè l'imperatore Giovanni.

ALTRE OPERE DELLO STESSO AUTORE

C. Sallustio Crispo. — La guerra di Giugurta e la Congiura di Catilina. Volgarizzamento col testo a fronte secondo l'edizione di Lipsia 1856. — Milano, Albertari, 1864.

Mario Pagano e i suoi tempi. — Potenza 1866.

Del Triregno di Pietro Giannone. — Firenze, Le Monnier, 1867.

Angelo Poliziano Ristauratore degli studi classici. — Carrara, Tipografia del Carrione, 1868.

Il Pluto di Aristofane, greco e italiano. Il testo riveduto sui migliori libri e corredato di note illustrative e critiche. — Firenze, Le Monnier, 1872.

Intorno alla riforma dell'insegnamento secondario classico. Proposte di C. Castellani ed A. Rosi alla Commissione d'inchiesta sull'Istruzione secondaria. — Pisa, Nistri, 1873.

Catalogo ragionato delle più rare e più importanti opere geografiche a stampa che si conservano nella biblioteca del Collegio romano. — Roma, Tipografia romana, 1876.

Notizia di alcune edizioni del secolo XV non conosciute dai bibliografi. — Roma, 1877.

L'Abate Vincenzo Zanetti e l'arte vetraria in Murano. — Bologna, 1884.

Le Biblioteche nell'antichità dai tempi più remoti alla fine dell'impero romano d'Occidente. Ricerche storiche. — Bologna, 1884.

Le Rane di Aristofane tradotte in versi italiani con Introduzione e note. Seconda edizione. — Bologna, Zanichelli, 1887.

D'una supposta edizione Aldina, 1554, del Trattato di Dionigi d'Alicarnasso *De Thucydidis charactere*, testo greco. — Venezia, 1886.

Di una edizione delle poesie del Cariteo fatta nei primi anni del secolo XVI, ignota ai bibliografi, e di un nuovo nome di tipografo. — Bologna, 1887.

Notizia d'un esemplare della rarissima edizione di Valerio Massimo senza nota di luogo, di anno e di stampatore. — Bologna, 1887.

Parole dette dal Prefetto della R. Biblioteca di San Marco quando s'inaugurava la sala Bessarione e la mostra di tipografia veneziana in quella Biblioteca. — Venezia, 1887.

Epitalamio di Teodoro Prodomo per le nozze di Teodora Comnena e Giovanni Contostefano. Testo greco con traduzione italiana in versi e note storiche e filologiche. — Venezia, 1888.

Di un graduale e di alcuni Antifonari editi in Venezia sulla fine del XV e sul principio del XVI secolo. — Firenze, 1888.

I privilegi di stampa e la proprietà letteraria in Venezia dall'introduzione della stampa nella città fino alla fine del secolo XVIII. — Venezia, 1888.

Elenco dei manoscritti veneti della collezione Phillips in Cheltenham comparativamente illustrati, con Introduzione del prof. A. Favaro. — Venezia, 1889.

Da chi e dove la stampa fu inventata? ovvero stato presente della questione sul vero inventore della tipografia e sulla città che prima esercitò quest'arte. — Firenze, 1888.

La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio seniore. Ragionamento storico con Appendice di Documenti in parte inediti. — Venezia, Ongania edit., 1889.

L'origine tedesca e l'origine olandese dell'invenzione della stampa. Testimonianze e Documenti raccolti e illustrati. — Venezia, Ongania edit., 1889.

Elenco dei manoscritti veneti della collezione Phillipps in Cheltenham. Seconda edizione migliorata ed accresciuta. — Venezia, Visentini, 1890.